

Lo studio dell'ambiente

Le note che seguono tendono a informare intorno al nascere e all'evolversi delle forme «di attivismo» nella nostra scuola popolare; hanno particolari riferimenti alla regione luganese, e ne chiediamo venia, unicamente per il fatto che detta regione offre, forse più di ogni altra, del paese, modesta ma significativa documentazione.

All'atto dell'istituzione della Scuola maggiore obbligatoria, 1922, lo studio dell'ambiente ove il fanciullo vive e le tematiche della «scuola attiva» quali mezzi efficaci per lo sviluppo della sua intelligenza e il fiorire della sua personalità sono ormai, pur se localizzate qua e là, entrate nella scuola d'obbligo ticinese, specie in quella elementare.

Il graduale miglioramento degli studi per la formazione del maestro, il sorgere delle diverse associazioni magistrali, un migliore affermarsi in senso pedagogico-didattico del Collegio degli Ispettori scolastici e l'ottima disponibilità del Corpo Insegnante, la campagna di sensibilizzazione promossa dall'«Educatore della Svizzera italiana», della Franciniana Demopedeutica, agiscono quale benefica acqua sorgiva.

Nel 1916 la direzione dell'«Educatore» viene assunta dal Direttore delle Scuole comunali di Lugano Prof. Ernesto Pelloni: il periodico dà subito sviluppo a temi nuovi quali disegno e comporre spontanei, lavoro manuale,

orto scolastico, lezioni all'aperto, ma sono dell'annata 1923 le prime pubblicazioni sulle lezioni all'aperto per lo studio poetico-scientifico della natura e della vita locale, le visite a campi, frutteti, boschi, a botteghe di artigiani, opifici, monumenti, musei ecc., legati all'attivismo dell'alunno, svolte nelle classi del grado superiore ed elementari della Città di Lugano.

Le «lezioni oggettive» allora in auge svolte in classe quasi sempre con l'ausilio di cartelloni illustranti la struttura di piante ed animali, gli attrezzi e le attività dei diversi mestieri, il contadino, il panettiere, il muratore ecc. sono a poco a poco abbandonate. L'alunno viene messo a contatto diretto con la realtà della natura e dell'attività umana che lo circonda, viene condotto a vedere, imparare ad osservare, a discutere e a ragionare, a lavorare intorno ad argomenti che lo interessano, che suscitano in lui impressioni profonde.

Il disegnare, lo scrivere, il calcolare, il leggere ciò che ha ricercato nei libri, realizzare piccole coltivazioni in classe o su di un lembo di terra, costruire semplici oggetti relativi agli argomenti di studio si fa operare gioioso.

«Il Maestro esploratore» pubblicato da Giuseppe Lombardo-Radice quale supplemento a «L'Educazione nazionale», Roma 1928,

raccoglie in volume le pagine di Cristoforo Negri e di altri maestri ticinesi relative allo studio d'ambiente apparse nelle annate dell'«Educatore della Svizzera italiana».

Lombardo-Radice ne scrive la prefazione con la quale «sulla soglia della vecchiaia» sintetizza i suoi concetti pedagogici e narra come essi sono nati e via via maturati in lui. Ha toccanti parole alla memoria di Cristoforo Negri «Maestro esploratore» (da Fescoggia, prematuramente scomparso nel 1925 a 34 anni di età) e per la scuola ticinese: «Dal Ticino e dalla scuola ticinese viene molta luce alla scuola italiana alla «scuola serena» letificatrice dell'infanzia.»

Maria Boschetti-Alberti, in quell'epoca, ha già scritto alcune di quelle sue semplici mirabili pagine tanto soffuse dal tocco dell'arte, l'arte di capire il fanciullo e i suoi bisogni, l'arte di amarlo e di aiutarlo ad evolversi, che si sviluppano poi nel «Diario di Muzzano» e ne «La scuola serena di Agno».

Pure nell'annata 1928 l'«Educatore della Svizzera italiana» pubblica i capitoli di «Scuola e terra» di Mario Jermini, successivamente usciti in volume. Vi sono esposte, divise per mesi seguendo le vicende delle stagioni, le esplorazioni dei ragazzi della scuola pluriclasse di Mezzovico della quale il Jermini è titolare: la vita nel bosco, nel prato, nel campo, lungo il fiume, di piante e di animali, le fatiche e le gioie dell'uomo a detta vita tanto legate. Accanto al contenuto scientifico una sottile vena poetica pervade «Scuola e terra» sottolineata, come lui sa fare, da Aldo Patocchi che ne cura le illustrazioni. Il libro sta, nella piccola storia del-

Una scolaresca segue i lavori di bonifica del «Piano della Stampa» (1941). In primo piano, a destra, il trattore a gasogeno.



la nostra scuola e lo studio d'ambiente, valido e luminoso punto di riferimento.

Ancora del 1928 è l'istituzione obbligatoria per le scuole maggiori dell'«orto scolastico», già in atto, da parecchi anni, in alcune sedi, intesa ai fini formativi dell'alunno: si vuole generalizzare per la gioventù ticinese la possibilità di chinarsi sul miracolo del piccolo seme dal quale nasce il filo d'erba, il prezioso frumento, il vigore e la bellezza dei grandi alberi, di accostarsi e conoscere il valore del lavoro della terra che ci dà il pane e il latte, di ricevere con quell'accostarsi quell'indefinibile senso di forza, di speranza, di bisogno di agire nel bene che ha radici nell'alba dell'umanità.

Lo Stato si preoccupa della migliore formazione degli insegnanti con corsi di agraria alla Scuola magistrale, corsi di perfezionamento presso l'Istituto di Mezzana, premi ai migliori orti. Preziosa consulenza è data dal Prof. Alderige Fantuzzi dell'Istituto di Mezzana attraverso le sue numerose pubblicazioni e visite in loco.

Le «Lezioni all'aperto» di Angelina Bonaglia, visite e orientamento professionale (classi II. e III. maggiore femminili di Lugano) con prefazione di G. Lombardo-Radice sono pubblicate a Roma, ancora quale supplemento a «L'Educazione nazionale», nel 1931. Sono 62 i titoli delle lezioni e delle visite svolte negli anni dal 1924 al 1931: «La selva di castagni in settembre», «L'officina del gas», «Una esposizione di puericoltura», «La tessitrice», «Piante esotiche del Parco Ciani», «La festa dell'albero a Breno», «Al santuario della Svizzera», «La chiesa di Santa Maria degli Angeli»...

... Ogni lezione dà lo schema della necessaria preparazione in classe, delle osservazioni sul posto e del materiale eventualmente raccolto, poi della rielaborazione di quanto osservato e delle molteplici applicazioni connesse con le diverse materie di insegnamento: lingua italiana parlata e scritta, letture, poesie, ricerche per geografia storia e civica, lingua francese, applicazioni per calcoli aritmetici orali e scritti, disegni ecc.

Intensa in quegli anni trenta e susseguenti, l'opera del Collegio degli Ispettori scolastici del quale fanno parte il Direttore e gli Insegnanti di pedagogia e didattica della Magistrale di Locarno: organizza giornate di studio e corsi di perfezionamento sui quali i periodici magistrali danno esaurienti relazioni, ma soprattutto fissa nei programmi scolastici del 1936 i concetti relativi all'insegnamento attivo e lo studio d'ambiente, che ribadisce e perfeziona in quelli del 1959.

Parallelamente fervido e costruttivo il lavoro degli Insegnanti, da Chiasso ad Airolo, nelle scuole dei centri con le loro classi uniche e, sovente, l'insegnamento diviso per materie nonché i numerosi insegnanti speciali; in quelle piuriclassi dei villaggi vallerani ove lavora, sovente in condizioni logistiche e disponibilità di sussidiari didattici precari, da valoroso perché sa dare tutto sé stesso alla sua scuola, l'insegnante unico.

Per lo studio d'ambiente i programmi danno chiare norme. Il maestro ha piena libertà di scelta relativa ai temi da trattare e svolgere: le pagine della natura e delle opere dell'uomo, del passato e del presente, sono lì attorno, invitanti. La sua opera di animatore richiede chiarezza mentale, preparazione culturale, abilità tecniche, fervore per un lavoro che susciti nell'allievo vivo interesse.



Orto scolastico: ferve il lavoro.



Gioioso raccolto.

Alla «Mostra didattica» di Locarno che permette, unitamente alle ottime scuole pratiche annesse alla Magistrale, di avvicinare i giovani maestri a realtà concrete e operanti, giungono periodicamente i documenti didattici specchio del lavoro di insegnanti e allievi. Ricordiamo lo studio «Il delta della Maggia» delle allieve di Irene Molinari a Locarno, pubblicato in opuscolo a cura di «La Scuola», i lavori di molte classi realizzati nel tormentato periodo della seconda guerra mondiale dal titolo «Ogni terra è pane»; quelli per lo studio della «Civica viva» quali «Si costruisce una strada», «Si rifanno le fognature», «Il lavoro del netturbino», «La scuola nuova», «L'acquedotto comunale» ecc. ove il meccanismo che regge il realizzarsi delle opere di progresso nella prima piccola patria che è il comune si anima con visite, ricerche, interviste. Assemblea o Consiglio comunale, votazioni, imposte,

sussidi, bilanci non sono più concetti astratti e lontani ma si fanno vita vissuta e iniziano l'alunno alla «comprensione del senso, del valore e della funzione delle istituzioni cantonali e federali».

Sono quadernetti o cartelle redatti con scritture nitide, con disegni e riproduzioni curate, vi appaiono i nomi di tutti gli allievi della classe e parlano un linguaggio semplice che pare dica: «ecco, guarda cosa ho potuto fare anch'io, con amore, per onorare il nostro caro Paese».

E a noi, giunti ormai nell'area del grande tramonto quando le cose guardate a distanza di tempo assumono meglio i loro aspetti e valori, quanto realizzato nell'arco di cinquant'anni dalla Scuola maggiore obbligatoria ci appare contributo positivo bene rispondente alle «sante» aspirazioni della gente ticinese.

Edo Rossi